

LO SCENARIO ECONOMICO, SOCIALE E POLITICO SPAGNOLO¹

Per alcuni settori produttivi la crisi economica spagnola appartiene già al passato. Dal Governo si apprende che si è registrato un forte aumento del prodotto interno lordo (PIB), superiore al 3%. La Banca di Spagna evidenzia che c'è stata una crescita del 3,4% nel terzo trimestre dell'anno, così come l'aumento dell'occupazione e delle adesioni alla previdenza sociale (500.000 persone nel corso dell'anno).

Sembra che la Spagna sia riuscita a decollare grazie all'aumento delle esportazioni e del turismo, entrambi favoriti dal deprezzamento dell'euro. La Spagna spera di accogliere quest'anno 68 milioni di turisti, il 40% in più rispetto al 2009. Secondo la Banca di Spagna, il consumo privato è aumentato del 3,5% rispetto all'anno precedente, sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno; la previsione di crescita sale così al 3,1% per il 2015 sopra la media europea dopo la crisi, grazie agli acquisti dei consumatori e delle imprese, che rappresentano 6 su ogni 10 euro di ricchezza generata.

Il turismo è il settore che è migliorato maggiormente in Spagna: nei primi 6 mesi del 2015, il 7,7% in più rispetto al primo semestre del 2014. Di fronte a questi risultati, le autorità europee considerano la Spagna come uno dei migliori esempi in cui le politiche di austerità e di riforma, soprattutto del lavoro, hanno funzionato.

In ogni caso, le conseguenze della crisi economica continuano ad avvertirsi in Spagna con intensità. Come riporta la Commissione Europea, *“gli indicatori sociali hanno sofferto una drastico peggioramento dalla crisi. La percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è aumentata notevolmente dal 2007 al 2015”*. Proprio per questo è possibile affermare che la congiuntura socio-economica e politica in Spagna è stata caratterizzata soprattutto da un aumento esponenziale della povertà e della disuguaglianza.

Secondo l'analisi di Oxfam, in Spagna nel 2014 il 29,2% della popolazione spagnola (13,4 milioni di abitanti) versava in condizioni di rischio di povertà ed emarginazione sociale (2,3 milioni di persone in più rispetto al 2008, superando del 6% la media europea). La Spagna è inoltre il Paese dell'OCSE in cui è aumentata di più la disparità, dietro solo a Cipro e dieci volte più della media europea.

La banca d'investimento Morgan&Stanley ha pubblicato recentemente un'analisi sulla disuguaglianza, attribuendo una posizione ai Paesi in base a diversi indicatori: coefficiente di Gini, dispersione salariale, inclusione lavorativa, livello sanitario e accessibilità digitale. L'analisi, che copre 20 Paesi, colloca la Spagna tra i 5 peggiori, davanti solo a Portogallo, Italia e Grecia.

La diminuzione dei livelli di reddito, frutto dell'aumento della disoccupazione e del crollo dei salari, ha causato un aumento del rischio di povertà tra gli spagnoli. Tra il 2009 e il 2013 la percentuale di cittadini in questa situazione è passata dal 20,7% al 22,2%. Il gruppo di popolazione a maggiore rischio di povertà era quello composto dai minori di 16 anni (30,1%), mentre la quantità scendeva notevolmente tra i maggiori di 65 anni (11,4%).

È importante sottolineare che esistono forti differenze di reddito tra le comunità autonome: il reddito medio netto di un cittadino dei Paesi Baschi (14.281 euro), Navarra (13.221 euro) o Madrid (12.597 euro) è quasi il doppio di Murcia (7.767 euro), Extremadura (7.729 euro) o Andalusia (8.079 euro). Murcia in particolare, con il 37,2% di popolazione a rischio povertà, è la comunità che versa nelle peggiori condizioni da questo punto di vista, seguita da Andalusia (33,3%), Extremadura (33,1%), Castilla La Mancha (28,4%) e Canarie (27,6%). Richiama particolare attenzione il caso della città autonoma di Ceuta, dove il 43,3% della popolazione vive a rischio di povertà. I Paesi Baschi sono la migliore comunità, con solo il 10,2% della popolazione a rischio di povertà. Sono seguiti da Navarra (11,9%), Madrid (14,7%), Galizia (15,4%) e Cataluña (15,8%).

Un documento del FMI chiarisce che la politica fiscale è il primo strumento da attuare contro le disuguaglianze. Sicuramente, la Spagna volge a un preoccupante aumento della frattura fiscale. Mentre le aree più povere stanno perdendo potere d'acquisto, attraverso salari e modelli fiscali sempre più in regressione, la concentrazione di ricchezza e patrimonio in poche mani non ha incontrato freni. Nulla nel

¹ Contributo redatto dall'Area Spagna di Banca Etica.

sistema fiscale spagnolo disincentiva questa crescita sproporzionata e, invece di adottare una struttura fiscale che coinvolga coloro che detengono più ricchezza, si è giunti a una defiscalizzazione quasi totale del capitale, a fronte di un carico sempre maggiore sul lavoro e il consumo.

Il risultato è che la Spagna detiene una delle pressioni fiscali più basse di tutta l'Europa (8,2 punti in meno rispetto alla media europea), con un progetto iniquo in cui l'85% dello sforzo ricade sulle famiglie, a fronte di una contribuzione quasi nulla sulla tassazione del patrimonio, della ricchezza e del capitale. La remunerazione dei capitali nel 2014 ha perso il 12,6%, sebbene i ricavi patrimoniali siano aumentati del 40%. 9 euro su ogni 10 guadagnati provengono dalle tasche dei lavoratori, mentre meno di 1 euro proviene dalla remunerazione del capitale. Anche se i profitti aziendali mostrano indizi di recupero, ora che i dati indicano una ripresa della crescita economica spagnola.

Nel 2014 si sono ricavati 18.173 milioni di euro dalle imposte alle Società, 6,18% in meno del 2013, mentre il ricavo dell'Iva è aumentato dell'8,2%. Si sta producendo un dislivello sempre maggiore tra i guadagni aziendali e i livelli di contribuzione fiscale.

La grande recessione ha avuto un effetto sulla perdita di posti di lavoro e sull'aumento di disoccupazione molto più devastante rispetto agli altri Paesi europei. Di fatto, dall'inizio della crisi nel 2007, il tasso di disoccupazione è aumentato con più di 3 milioni di persone, quasi il 20% in più, fino a raggiungere nel terzo trimestre del 2015 quasi i 5 milioni, con un tasso di disoccupazione del 21,1%, quasi il triplo rispetto agli 8 anni precedenti. Un recente documento del OIT (*Tendencias mundiales del empleo juvenil 2015*) sostiene che le riforme realizzate durante la crisi in Spagna, Grecia, Irlanda, Italia e Portogallo sono state svantaggiose soprattutto per i giovani. In questi Paesi si è data importanza al consolidamento fiscale e alle riforme del mercato del lavoro, che hanno procurato profondi tagli alla spesa pubblica, ai salari, privatizzazione delle imprese pubbliche e licenziamenti. In Spagna la disoccupazione giovanile è arrivata a superare il 57% nel gennaio 2014. Gli ultimi dati relativi a settembre scorso riportano una diminuzione al 46,7%. Senza dubbio è un miglioramento, ma se si mantiene il ritmo di mezzo punto mensile di diminuzione dell'ultimo anno, la Spagna impiegherà più di 50 anni per riportare il tasso di disoccupazione giovanile alla media europea (il 20%).

La disoccupazione di lunga durata (più di un anno) è aumentata di 300.000 persone, che sono il 60% del totale; quella di più di due anni è aumentata di 728.000 persone, il 44,5%.

Il Governo ha ridotto la spesa nelle politiche attive per l'occupazione del 35% (2.500 milioni di euro) e ha tagliato i sussidi alla disoccupazione, il cui tasso di copertura è sceso di 15 punti, in modo tale che solo la metà dei disoccupati riceve un qualche aiuto economico.

Gli stipendiati con contratto a tempo indeterminato si sono ridotti a 354.000, mentre quelli a tempo determinato sono aumentati di 153.000; ciò aumenta il tasso di temporaneità al 26,1% (il più alto dal 2008). Questa situazione ha causato una profonda svalutazione dei salari: dal 2011 al 2014 i salari medi sono precipitati del 3,6%, presupponendo una perdita del potere d'acquisto di 7 punti percentuali. Inoltre, la perdita salariale è stata molto più grave per i lavoratori con guadagni più bassi. Come conseguenza, la disuguaglianza e la povertà sono aumentate in maniera allarmante. La Spagna è oggi il secondo Paese dell'UE con la maggiore proporzione di lavoratori a rischio di povertà (12,5%).

Nel primo semestre del 2015 è continuato l'aumento delle vendite di abitazioni anche se non è stato più alto del 2014. Prezzi e affitti sono aumentati moderatamente ed è cresciuta la costruzione di immobili. Il recupero della domanda è stata favorita dall'aumento di occupazione, corrispondente al 3% tra il secondo trimestre del 2014 e lo stesso periodo del 2015. Nel 2014 è diminuito del 6,7% il numero di famiglie che vivono in casa di proprietà, mentre è aumentato del 3,6% quello delle famiglie in affitto. Questo è conseguenza della peggiore qualità dei nuovi impieghi, per i quali risulta possibile solo l'abitazione in affitto. I vari processi elettorali (autonomi, locali e generali) hanno confermato il sorgere di nuovi partiti politici che hanno saputo canalizzare sostegni elettorali significativi. Il bipartitismo tradizionale che ha sempre caratterizzato tutto lo Stato ad oggi non rispecchia più la rappresentazione politica del Paese. Ne consegue che tornano a emergere questioni che erano state eclissate nel dibattito politico.

In tale contesto, l'Economia Solidale spagnola continua a dare segnali confortanti: i ricavi dell'Economia

Solidale sono aumentati del 65% dal 2006, passando da 171 milioni di euro a 261. Il settore impiega 20.000 persone, il 70% delle quali a titolo volontario. Le persone impiegate con contratto risultano raddoppiate: sono passate da 3.314 a 7.339 attuali (di cui 64% donne).

Ci sono molti progetti in erba con cui i consumatori fronteggiano i giganti dei settori tradizionali. Ad esempio, il consolidamento dei progetti cooperativi per la produzione e vendita di energie rinnovabili, la messa in moto di progetti alternativi nell'ambito della telefonia o l'ampia offerta di iniziative per il consumo responsabile e critico, legate soprattutto all'agricoltura. Da notare inoltre la vitalità di molti progetti di intermediazione finanziaria di diversa natura, come il crowdfunding o la microfinanza, senza dimenticare le monete locali. Questo scenario sta piantando le basi per la creazione di un autentico mercato sociale, promosso dall'Economia Solidale.